

ASCOLTI

Parte bene «Titolo» serie di film-bonsai di Enzo Iacchetti

■ **Ottimo l'esordio di Titolo, il varietà-estremo di Canale 5 condotto da Enzo Iacchetti: a seguire il programma su Canale 5 sono stati oltre 4 milioni di telespettatori con uno share del 25,11%. «Un po' ci speravo - ammette Iacchetti - poi quando ho visto che dopo il primo sketch era già partita una pubblicità ho dovuto prendere un ansiolitico. Comunque, Canale 5 sperava nel 14% di share e io l'ho superato di gran lunga. Speriamo che le cose continuino così anche dopo l'effetto curiosità della prima puntata».**



Il pubblico vede così l'opera di Wilson-Glass

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Inforcate gli occhiali se volete vedere i *Monsters of Grace* di Bob Wilson e Philip Glass. L'indicazione è reale, dal momento che l'opera scorre su un fondale di immagini tridimensionali da vedere con degli ap-

I «Mostri» vanno visti con gli occhiali In Italia l'opera in 3d di Glass-Wilson

positi occhiali (in dotazione all'entrata). Ma ancor più è metaforica, perché gli elementi visivi e sonori prodotti dai due «graziosi mostri» del palcoscenico giocano su tracce poetiche sparse (quelle del poeta sfi Gialal ad-Din Rumi) imbastendo evocazioni più che trame, suggerimenti al posto di storie.

In questo senso, *Monsters of Grace*, tentativo di opera musicale tridimensionale, è anche opera interattiva con la fantasia e i ricordi dello spettatore. Cullati dai loop ipnotici di Glass e stuzzicati dalle visioni

asciutte e digitali di Wilson, ci si può lanciare in un viaggio di prospettive particolari. Sbirciare dall'alto un paesaggio di case al crepuscolo e scendere giù in volo come un uccello, sentirsi ago che scende e perfora il tessuto, toccare misteriosi oggetti pellicciuti (che quando li giri hanno le orecchie di un gattone addormentato), fare i signori del lago e riprendersi Excalibur.

Tutto questo è *Monsters of Grace*. Più «tattile» se avete gli occhiali di carta. Meglio intuito se siete un po' zen e non cercate associazioni obbligate.

Per essere in sintonia, come insegnano Glass e Wilson, non occorre fare lo stesso sentiero. A Glass piace soft e ripetuto, con improvvise melodie che fioriscono come arabeschi su un tessuto scozzese. Wilson lo preferisce nitido e quasi «raggelato». Dalle due «anime» dei suoi creatori esce così un algoritmo a cui piace sognare, canzoni a tre dimensioni (ben interpretate da Marie Mascari, Alexandra Montano, Gregory Purnhagen, Peter Stewart), schegge di pianeti da esplorare a bordo di macchine volanti. Un piccolo universo che ricor-

da alla lontana i paesaggi grafici di Roland Topor, dove i «Synthespians» - le creature generate dal computer - assomigliano ai suoi omini sospesi nel tempo e nello spazio. Mentre gli antichi versi di Rumi, così caldi e appassionati, riscaldano l'amore al tempo del computer.

Ancora in scena oggi al teatro Olimpico di Roma - dove è stato presentato dal Romaeuropa Festival e dalla Filarmonica - *Monsters of Grace* ha già toccato Palermo e poi arriverà a Modena seguendo *Le vie dei Festival*.

Z a p p i n g

MICHELE ANSELMI

ROMA Non ama le piazze televisive e forse nemmeno il popolo dei fax, sa essere rispettoso e gentile ma all'occorrenza sfodera un piglio scorbuto nel togliere la parola all'interlocutore quando la risposta gli appare divagante o retorica. Molti non lo apprezzano, anzi lo detestano francamente, eppure non riescono a staccarsi dal video: come quel chirurgo dell'ospedale «Sandro Pertini» di Roma che minacciò di non pagare più il canone dopo la puntata sulla sanità. È Gad Lerner: ebreo nato a Beirut 43 anni fa, due figli (Giuseppe e Davide), ex giornalista di *Lotta Continua*, attualmente inviato della *Stampa* dopo esserne stato vicedirettore, e soprattutto inventore e conduttore di *Pinocchio*. Le sue trasmissioni, specie quelle del giovedì in prima serata, totalizzano anche cinque milioni di spettatori: una cifra. Ma lui minimizza, dice che i dati di ascolto «sono altalenanti» e che «il vero trionfatore della stagione è Bruno Vespa». Sentiamolo all'indomani della vivace puntata sull'incarico a D'Alema.

La sua - chiamiamola così - franca brutalità è diventata quasi un marchio di fabbrica. Insieme ai suoi capelli ricci, ai vestiti di velluto nero, alle cravatte verdi, alla voce tagliente e nasale...

«È un marchio che mi sta bene e che gradisco. Nel senso che io cerco di realizzare delle inchieste televisive che richiedono di essere montate in diretta. E per farlo - visto che non è un articolo di giornale - serve anche quella franca brutalità di cui lei parla. Per registrare umori e sussulti della platea, per comunicare delle notizie, per rendere più veloce e incalzante il ritmo. Un esempio? L'intervento più vero della puntata di giovedì scorso è stato quello di un giovane militante del Pds, mi pare venisse dal Tiburtino. Ha detto che era disposto a tursi il naso, e quindi ad accettare i Cossiga e i Mastella pur di

«Sono brutale? È il mio stile» Lerner si confessa

«La mia inchiesta tv si avvicina al teatro
Quella di Santoro evoca il cinema»

vedere D'Alema al governo. Una testimonianza bella, sincera, sofferta. Sarà perché continuo a credere che la politica non sia solo calcolo ed economia».

Dica la verità, Lerner: la confessione di quel pidellino romano lei l'aveva preparata...

«No. È stata una sorpresa. Ma forse me l'aspettavo, speravo che ci fosse. Per questo avevo fatto calare la fotografia gigante con D'Alema che stringe la mano a Cossiga e fatto sedere in prima fila Cirino Pomicino... Chiamiamoli espedienti teatrali, servono a scatenare reazioni vere, non risse fini a se stesse. Del resto quel militante, con il suo dialet-

to, il suo fisico, il suo sguardo fisso alle proprie radici, aveva espresso in modo formidabile uno stato d'animo diffuso, che forse è condiviso anche da Mussi: una speranza che passava sopra la Storia. Ed è un po' ciò che vorrei fare con le mie trasmissioni. Ai personaggi-macchiette del *Costanzo Show* io contrappongo delle figure sociali: che so la «vigilante» di Giarre, la famiglia Arcamone di Taranto, l'operaio Polli della Pirelli. Incarnano storie collettive che altrimenti non troverebbero voce».

D'accordo, ma la voce passa

attraverso il microfono, e lei il microfono lo tiene saldamente nelle sue mani.

«Vero. Un po' per una ragione pratica: temo che l'ospite non lo molli più. E poi perché sono io il giornalista, sono io - e qui uso volutamente una parola sgradevole - che sto adoperando quelle per-

sone per dare delle informazioni. In generale sono infastidito da due cose: dall'uso demagogico del mezzo tv, sia che venga dal cittadino comune che dall'esperto o dal politico, e dalla retorica che spesso si nasconde dietro la furbia trombona di chi vuole fare il discorso della sua vita.

Ma personaggio sì, almeno un po', magari un malgrado.

«Per niente, sono e resto giornalista della carta stampata. So bene, però, che ogni esposizione televisiva si presta a diversi piani di lettura. Ci sarà sempre chi si diventerà più a seguire lo scizzo o i miei motivi di alterazione al tema della serata. Lo so e ci metto una pietra sopra. Per questo faccio tv per periodi circoscritti. Quanto al personaggio, beh, non credo che esista. Anzi mi

vedo sempre più invecchiato: i riccioli sono sempre di meno e diventano bianchi, i vestiti sono di... Gad Lerner e non di qualche sarto alla moda».

Lei tocca spesso temi scottanti: ha mai avuto paura che il dibattito degenerasse in risata?

«Qualche sera fa, nella puntata sul Kosovo. Di solito io costruisco «scalette» meticolose, come fossero un copione, e lavoro sulla mappa delle sale. Quella sera mi ero addirittura premurato di mettere delle file di pacifisti tra i serbi e gli albanesi. Che sono, non bisogna dimenticarlo, due popoli in guerra. Magari sono stato un po' irresponsabile ma continuo a credere che portare queste persone in televisione, a rappresentarsi, sia un fatto importante».

Minoli Santoro: chiscoglie?

«Non amo dare pagelle e non le darò. Diciamo che la scuola di Minoli, rispettabilissima, richiede un rapporto individuale con l'intervistato, preferibilmente un potente; mentre Santoro ama sollecitare ad arte le emozioni, indurre alla mobilitazione, puntando su servizi «sporchi», costruiti sull'inviato trafelato. La sua tv si avvicina più al cinema, la mia al teatro».



Gad Lerner in una delle prime puntate della nuova serie di «Pinocchio»

Verdone vola ma attenti ai «miracoli»

«Italia pronta al sorpasso». È bastato che «Gallo cedrone» (1 miliardo e 300 milioni in una sola giornata, di cui 100 a Roma) partisse alla grande perché le agenzie di stampa gridassero al miracolo, ipotizzando per i prossimi giorni un'inversione di tendenza nei gusti del pubblico. Tale, addirittura, da «sconvolgere» la classifica dominata dagli americani. Boom! È vero: insieme a «Radiofreccia» e a «Il signor Quindicipalle», il film di Verdone sta andando benissimo, ed è una buona notizia dopo il tonfo commerciale al quale sono andati incontro i titoli italiani passati a Venezia. Però non prendiamoci in giro. Verdone avrebbe incassato comunque: perché è un comico molto amato, non solo a Roma, e non faceva un film da quasi due anni. Nitti, che molti davano per spacciato, ha mostrato di sapersi difendere, ma certo non pratica un cinema «difficile», mentre Ligabue sfrutta con abilità il proprio carisma di rocker. Magari per qualche giorno taceremo le trombe di una campagna stampa che sta rasentando l'isterismo. «Tasche piene, sale vuote», titola «Panorama», facendo le bucce ai nostri autori - da Amelio ai Taviani, passando per Scialoja e Luchetti - «colpevoli» di avere realizzato le loro opere coi miliardi riservati ai film ritenuti di «interesse culturale nazionale», e quindi più rischiosi degli altri. Si può discutere, certo, se è giusto concedere fondi pubblici così rilevanti, anche 6-7 miliardi per film, a produttori come Cecchi Gori o la Medusa, ma una cosa assolutamente non andrebbe più fatta: pubblicare appaltate le cifre dei costi e degli incassi per suggerire ai lettori «signori, così si sprecano i vostri soldi».

M.I.A.N.

LA CARICA DI 101.

P.CAVALLONE "I 2 di 101"

T.SEVERO "I 2 di 101"

RADIO Centouno 101 ONE-O-ONE NETWORK

www.radio101.it

CARLOTTA "Non stop"

G.D'AMBROSIO "C 190"

N.MAZZARINO "Soul System"

B.COGLIANDRO "News Café"

D.DESI "Metropolis"

L.DONDONI "The Groove"

A.MARTINI "Non Stop"

D.CAVALLO "Non Stop"

F.TERENZI "F. Terenzi Show"

C.TRISOGLIO "Hi Parade"

M.VALLI "Mister Mattino"

G.MANUEL "Espresso 101"

